

Quante volte ci siamo chiesti cosa sia, se si tratti di un fattore puramente estetico o se per definire bella una persona siano necessari una serie di fattori non dettati dalle apparenze.

Nel mondo odierno sembra che la rincorsa alla famigerata “perfezione” sia qualcosa di imprescindibile dal nostro vivere quotidiano, in cui veniamo bombardati di messaggi pubblicitari che ci spingono a somigliare a quello che gli altri dicono sia bello. Eppure tutto questo non è una novità per l'uomo. Da millenni la specie umana si è evoluta sottostando alle leggi di un'estetica destinata a mutare nel tempo a causa di un tessuto di relazioni sociali, economiche e culturali complesso, che possiamo analizzare nei documenti materiali e cartacei sopravvissuti agli stravolgimenti della storia.

In principio le forme d'arte umana ci riportano figure sovente grottesche; si tratta delle cosiddette Veneri preistoriche, tra cui spicca senza dubbio la mitica Venere di Willendorf. Chi è questa signora? Non lo sappiamo. L'arte paleolitica non si concentra mai sull'individuo ma riporta, in modo esasperato, quelle che sono le caratteristiche che possono garantire lo sviluppo del gruppo sociale in un ambiente ostile, ricco di pericoli, dove la crescita di un figlio risulta una responsabilità non solo della madre ma anche della famiglia che sa di avere bisogno di nuovi membri in grado di provvedere alla difesa, al cibo e alla procreazione. In questo caso quindi si notano, prima di tutto, le forme prorompenti che danno l'idea della fertilità, forse gravida, che permette lo sviluppo del nucleo familiare e – particolare non da poco – la sopravvivenza della specie.

Le caratteristiche evidenziate sono sessuali: fianchi abbondanti, per un parto il più possibile semplice, seni rigonfi per allattare il piccolo e un ventre enorme per accogliere la nuova vita e proteggerla fino alla nascita di quello che, si spera, potrà essere un valido elemento. Viene evidenziato anche il triangolo pubico come in molte statuette simili. Gli arti sono appena accennati, quelli superiori sono sbizzati e poggiati sui seni come a incorniciarli, e quelli inferiori pare avessero il solo scopo di dare un sostegno alla scultura nel momento in cui, secondo molti studiosi, veniva infissa nel terreno in contesti votivi. Un elemento evidente però attira la nostra attenzione. L'acconciatura è curata in modo dettagliato, con la definizione di ciocche raccolte in file di perline realistiche, che ci danno punti di raffronto con le sepolture dello stesso periodo, in cui si può supporre che alcuni elementi estetici fossero diffusi come l'uso di monili o particolari acconciature.

Ora, la nostra Venere non porta nessun oggetto che possa ingentilire o abbellire le sue forme, men che meno renderla riconoscibile. La chioma copre il volto, ma in altri soggetti semplicemente la testa è abbozzata, e nel migliore dei casi i connotati facciali sono indicati da segni approssimativi. Nessuna veste, nessun gioiello. Solo la fisicità di una donna da cui potrebbe anche essere derivato una sorta di “Culto della Dea”, intesa come forza generatrice femminile origine di tutte le cose e più potente di qualsiasi altra – soprannaturale o divina – che a lei deve sottostare.

Con lo sviluppo delle civiltà nel bacino del mediterraneo si sviluppa anche la figura femminile che di volta in volta viene identificata con attributi fisici, stilistici e iconografici per differenziarla da quella maschile. Analizzando la cultura cretese possiamo ritrovare elementi di continuità con le culture preistoriche: nelle immagini (delle divinità) rappresentate si riscontra anche una

distinzione tra i principi maschili e femminili che reggono le sorti del mondo. L'immagine più celebre è quella della cosiddetta Dea dei Serpenti: si tratta di una statuetta dipinta in terracotta che raffigura una giovane donna riccamente abbigliata e ingioiellata per rivendicare il suo prestigio, e che in ogni mano ha un serpente. La dea porta una lunga gonna che ricade in sette balze a coprire per intero le gambe, ma i seni vengono mostrati con orgoglio attraverso un bustino aperto nella parte superiore, il quale cinge il ventre e le braccia dando un aspetto sinuoso alla figura. Tutto ciò serve a mettere in evidenza un predominante connotato sessuale. La figura ha del trucco intorno agli occhi e il cappello è sormontato da un gatto che, secondo alcuni, collega la religione minoica al culto egizio dei morti. Questo esempio di bellezza e prosperità ha ancora un forte legame con ciò che riguarda la forza femminile, la quale non solo dà la vita ma può anche toglierla. Il serpente, in quanto animale ctonio e velenifero, è un elemento di connessione tra il mondo dei vivi e quello dei morti, ma l'interazione tra i due è garantita dalla Dea che offre le sue grazie suggerendo prosperità a uomini ed altri animali. L'animale però identifica anche il principio sessuale maschile indispensabile a generare una nuova vita. Quindi, la bellezza, per il periodo risiede nella forza generatrice.

Un altro esempio viene dagli affreschi del palazzo di Cnosso: il famoso labirinto che sarebbe stato disegnato dal mitico architetto Dedalo presenta una scena di festa in cui saltimbanchi e ballerine fronteggiano un toro in una sorta di corrida acrobatica. La distinzione tra i due generi è qui molto netta: l'atleta di sesso maschile viene identificato con il colore rosso, le due colleghe sono definite dal colore bianco della carnagione e da un maggior numero di gioielli. I seni sono esposti come nel caso della Dea, ma le due fanciulle si cimentano in volteggi sulla testa e, nel caso del ragazzo, sul dorso di un toro. È probabile che si tratti di una manifestazione agonistica a cui potevano partecipare anche le rappresentanti del gentil sesso, ma ciò che ci interessa è la caratterizzazione del genere che identifica l'icona di bellezza del periodo.

La fanciulla presenta una carnagione chiara, segno della non necessità di lavorare all'aperto sotto i raggi del sole; il seno è evidente, la vita sottile, e lo slancio aggraziato, pure se fronteggia un animale potenzialmente letale. I gioielli d'oro decorano gli arti superiori e probabilmente la fronte. I capelli sono neri, ricci e raccolti in una coda bassa per ragioni riferite al contesto della gara, ma in altre occasioni, come nel caso di una teoria di ballerine, l'acconciatura risulta molto più elaborata con fili di perle a sottolineare le evoluzioni dei ricci che – in parte raccolti e in parte intrecciati – finiscono per ricadere ai lati del collo e sulla fronte.

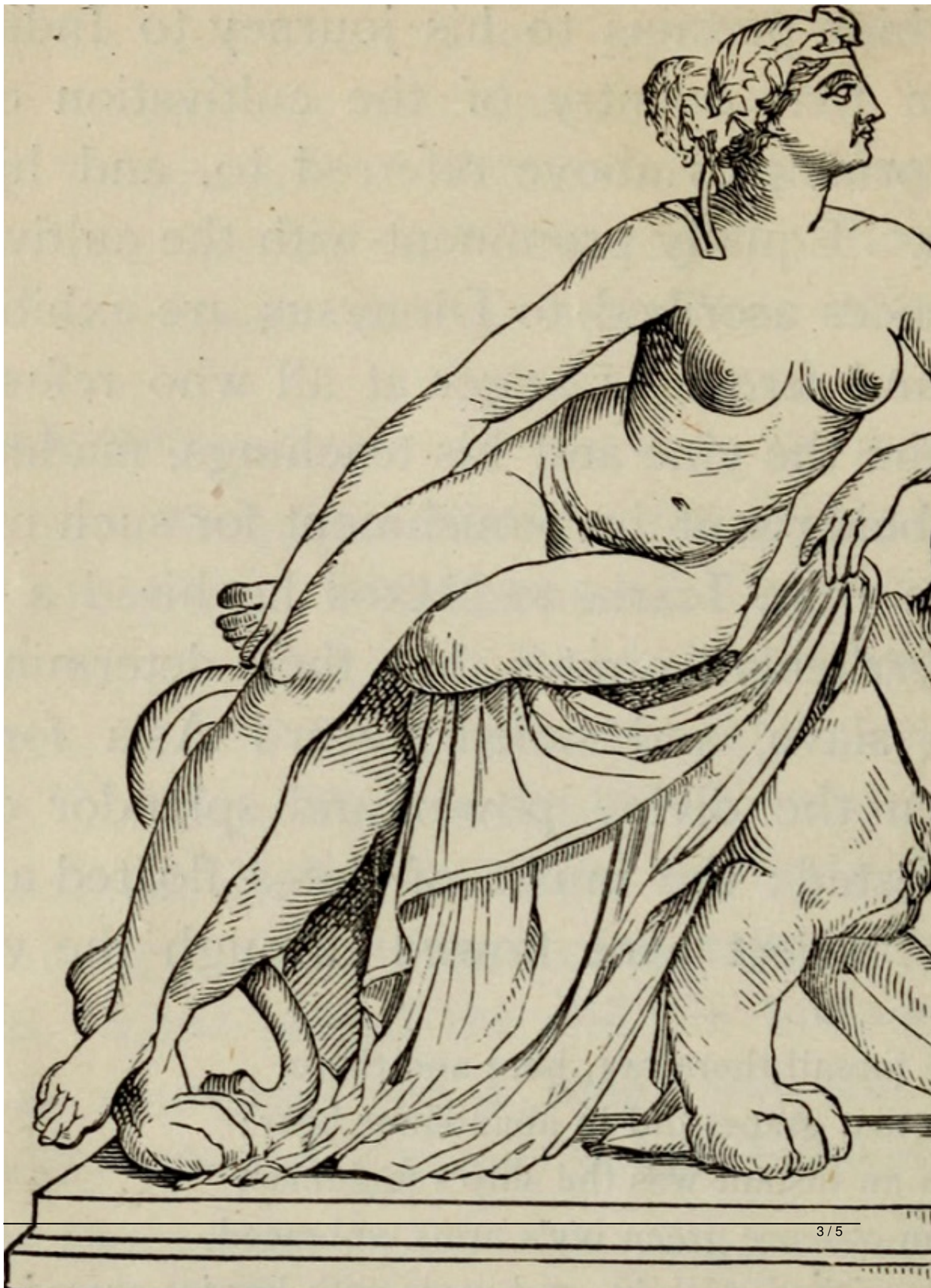
Che abbiano anticipato lo chignon negligé tanto di moda tra le giovani contemporanee?

Spostandoci in ambito greco riscontriamo una dicotomia tramandataci dalle fonti per la bellezza in *età da marito*.

Nonostante il vasto pubblico favorevole alla figura morbida e pallida della tipica fanciulla ateniese, dedita alla cura della casa, mai esposta al sole, pudica nel coprire il capo al di fuori della propria dimora ed abbellita da numerosi monili, c'è anche la fanciulla spartana, che di fatto è l'opposto di quanto sopra citato; sembra infatti che le fanciulle della Laconia si sottoponessero a gare di ogni genere e non disdegnassero gli allenamenti alla luce del sole, con il corpo nudo al pari dei maschi. Lo scopo di entrambi i filoni ideologici era il medesimo: disporre di giovani in grado di dare alla luce il maggior numero di figli sani da offrire ai propri consorti e alla comunità della *polis*. Nel primo caso si tendeva a preservare la donna da scossoni che potessero renderla in futuro cagionevole, nel secondo si spingeva la futura madre ad avere un corpo forte in grado di affrontare al meglio le gravidanze, che iniziavano già attorno ai 14 anni.

L'evoluzione della Bellezza nella Figura Femminile

Scritto da G. Dal Sasso



L'evoluzione della Bellezza nella Figura Femminile

Scritto da G. Dal Sasso



L'evoluzione della Bellezza nella Figura Femminile

Scritto da G. Dal Sasso

